

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

n° 1 - 2005

ISSN 1720-4577

VEEK END UOMINI - AGAPE 22-25 APRILE 2005

CONFLITTI E POTERI

Scomporre, analizzare le diverse anime del potere interiorizzato, le stratificazioni gerarchiche, le sedimentazioni psicologiche, i ruoli che impersonifichiamo quotidianamente (consapevoli o meno), apre scenari nuovi rispetto alle modalità di gestione di conflitti e ai relativi esiti. Ci proponiamo di indagare la specificità maschile nella gestione del potere, per riconoscere un soggetto post-patriarcale in corso di definizione.

Per ulteriori informazioni e per iscrizioni potete telefonare dalle 9,30 alle 12,30 o dalle 15,30 alle 19,30 tutti i giorni allo **0121807514**.

Oppure scrivere a **Segreteria di Agape - borgata Agape 1 - 10060 PRALY (To)**

Fax **0121807690**

e.mail ufficio@agapecentroecumenico.org

sito web www.agapecentroecumenico.org

SU QUESTA STRADA

E vado
su questa strada
che mi fa cercare
e mi fa incontrare
altre ricerche

E vado
su questa strada
che mi fa crescere
mi fa migliorare
mi fa felice.

E vado ancora
perché altre persone
sono in cammino

e mi confronto
e cresco insieme.

E vado ancora
perché la luce
mi viene incontro
mi rasserena
dopo il cercare

E nella luce
Ti sento qui, mio Dio.

(poesia di Wanda Gozzi - Roma)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, dalle 19 alle 20,30, presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire. Info: 0121393053 (Beppe)

UNA DOMENICA

E' una domenica di dicembre, la vigilia di S. Lucia. Si va a pranzo dai parenti e si portano i regali per due bambini: lui ne ha sette e lei ne ha tre. Arrivano i nonni e anche loro portano i regali. Una scatola contenente i pezzi per costruire una portaerei per il maschietto e una scatola contenente i pezzi per organizzare una mini cucina, dai fornelli a gas, ai tegamini e ai mestoli.

La bimba si accinge subito a giocare, offrendo ai presenti immaginari cibi appena cotti, mentre la sua giovane mamma sta ultimando in cucina i preparativi per il pranzo, aiutata dalla suocera. Il marito chiacchiera con gli ospiti. Terminato il pranzo, la giovane mamma ritorna in cucina per rimettere tutto a posto, mentre il marito esce con il figlio e la bimba riprende a giocare.

La scena si svolge, si faccia attenzione, nel 2004.

Cosa è cambiato dai tempi, trent'anni fa, del libro "Dalla parte delle Bambine" di Elena Gianini Belotti, dove si evidenziava la diversa educazione, ovvero la formazione alla divisione sessuale dei ruoli? La bimba, incoraggiata dai nonni, cosa fa se non imitare la mamma, che vede sempre alle prese con il ruolo di casalinga, ma in realtà di doppia presenza perché ha anche un lavoro? E la mamma, appena trentenne, si è adattata perfettamente all'antico ruolo, apparentemente, senza fiatare. Fra qualche anno la bimba verrà invitata ad aiutare la mamma nei "lavori di casa", mentre il maschietto seguirà il padre alle partite di calcio.

Intanto arrivano sempre di più, negli studi degli psicoterapeuti, giovani donne che, quando resistono al ruolo tradizionale di donne avvertito come inferiore a quello degli uomini, si sentono in colpa.

Ma non c'entra proprio niente con la violenza questo perdurare della tradizione? Direi di sì.

Il piccolo maschio sta già comprendendo che le donne hanno un ruolo inferiore, che, insomma, la parte migliore della vita è toccata a lui, rispetto alla sorella. Le statistiche ci dicono che la violenza che si consuma in famiglia, in Italia (come nel resto del mondo) e', in grandissima parte, contro le donne. La politica, d'altronde, lo vediamo a ogni serata a "Porta a porta" o a "Ballarò" o nei telegiornali, è dominata dalla presenza maschile.

Alle radici non c'è forse proprio il perdurare di questa mentalità?

Ileana Montini (da La Nonviolenza è in cammino)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, segnalazioni...
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

FONDIAMO IL TABU' DELL'UCCIDERE

Credo poi che un altro mondo possibile non può cominciare se non fondiamo il tabù dell'uccidere, il che richiede una rivoluzione culturale.

Come una volta nella storia dell'umanità, in tempi molto antichi, la società tribale stava rischiando di estinguersi a causa delle lotte tra maschi per il possesso delle femmine, anche oggi l'umanità rischia di estinguersi per la quarta guerra mondiale e cioè la guerra asimmetrica per il possesso di Gea. L'umanità si salvò in quella svolta perché fondò il tabù dell'incesto, così formò la famiglia e la società patriarcale.

Oggi si pone la necessità, per l'intera specie umana, di mettere la vita delle persone al primo posto e fondare il tabù dell'uccidere. Tabù significa che una cosa non solo non si può fare, ma non si può neanche pensare, perché viola ciò che sentiamo inviolabile.

Lo so che i signori della guerra vincono militarmente, ma so anche che non portano alcuna civiltà con la loro barbarie tecnologica, solo la distruzione del mondo. E credo che coloro che rispondono al terrore con l'orrore non fanno che incrementare questa distruzione, allargare la guerra e impedire che crescano le margherite.

Nella Ginatempo (da La nonviolenza è in cammino n° 795 del 31.12.04)

DA "MANIFESTI DELLE PARROCCHIE"

"Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! È un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti."

E' NATA L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CERCHIO DEGLI UOMINI"

In data 15 dicembre 2004, a Torino, si è tenuta l'Assemblea Costituente per la formazione dell'Associazione di volontariato "Cerchio degli Uomini".

L'associazione nasce dall'esperienza del "Cerchio degli Uomini", gruppo di auto mutuo aiuto basato sulla condivisione di esperienze e di vissuti personali e sulla loro elaborazione.

Il C.U. si è costituito spontaneamente nel maggio 1999 e funziona tramite incontri settimanali.

Allo scopo di chiarire le finalità dell'associazione riportiamo per esteso l'articolo 2, punti a) e b) dello Statuto:

a - L'Associazione, ispirandosi ai principi di solidarietà sociale, si prefigge di incoraggiare e sviluppare la comunicazione tra uomini, per favorirne la crescita in consapevolezza e per affermare un maschile che, dalla cultura patriarcale basata sulla prevaricazione, passi ad una fase post-patriarcale improntata al riconoscimento delle differenze e dei pari diritti e opportunità tra i sessi, religioni e culture diverse.

b - In particolare, per la realizzazione dello scopo prefisso e nell'intento di agire a favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di:

- formare gruppi di condivisione e consapevolezza tra uomini impegnati in un processo di crescita personale
- formare gruppi di condivisione e consapevolezza tra uomini che vivono situazioni di disagio e di conflitto, legate a dinamiche relazionali, in qualità di padri, figli, mariti o altro
- formare gruppi di condivisione e consapevolezza tra uomini con problematiche a livello sociale e in ambito lavorativo
- formare gruppi uomini di auto mutuo aiuto su tematiche di violenza e prevaricazione
- promuovere contatti con enti pubblici e privati, scuole, ASL, consorzi ed associazioni e svolgere iniziative per la sensibilizzazione della pubblica opinione su problemi di emarginazione, di devianza e di disadattamento
- sviluppare programmi di supervisione e formazione mirata ad équipes di lavoro operanti in diversi settori del disagio sociale
- promuovere incontri con insegnanti ed educatori per approfondire la conoscenza delle caratteristiche maschili, allo scopo di migliorare i rapporti tra gli allievi e la loro integrazione
- collaborare con associazioni e circoscrizioni che operano sul territorio sulle tematiche della violenza, della prevaricazione e dei conflitti
- promuovere convegni, dibattiti, seminari, conferenze... con tematiche legate alla questione maschile.

Roberto Poggi (presidente) - roby.po@libero.it

RIFLESSIONI SUL COMING OUT ETEROSESSUALE

Avete mai pensato che anche un eterosessuale può aver fatto con difficoltà il Coming Out, quando ha cominciato ad esprimere la scoperta della propria sessualità?

Sembrerebbe strano, perché l'eterosessualità è considerata nell'alveo della norma sociale e pertanto si reputa che la sua percorribilità sia scontata e facile, come l'aderire al flusso di corrente di un grande fiume.

Eppure lo scoprirsi e il rivelarsi etero non è ugualmente facile, specie se si considerano le costrizioni indotte e l'obbligatorietà d'assumere un comportamento socialmente accettato. "Ce l'hai la ragazza?": così chiedono gli zii e gli amici. Rassicurati, il discorso si smorza o viene ridotto scivolando su luoghi comuni come tette e culi. Ma la cosa più importante, cioè il complesso percorso labirintico che porterà alla scoperta dell'identità sessuale, questo viene tralasciato, escluso, tabuizzato. La posta in gioco non è solo chi siamo e chi saremo o come esprimeremo la nostra affettività, se saremo "rotti in culo" o "cazzifiche", la vera posta in gioco è definire la qualità e la consapevolezza della nostra sessualità.

Noi eterosessuali siamo stati perlopiù coercizzati a vivere la sessualità secondo il modello dominante dell'eterosessualità: uno sopra e l'altra sotto, un dominante e una dominata. L'importante è orgasmizzare, eiaculare dispersivamente, in un certo modo disprezzando noi stessi, come se il gioco del sesso consistesse nell'espellere e non nel relazionarsi.

La costrizione avviene in modo progressivo e costante. Il maschio etero è così, parla, guarda, agisce così, esprime il suo desiderio in questo modo e non in un altro, scopa, fuma e fa così e così... Pertanto non solo non si è liberi di scoprire e d'esprimere il nostro modo d'intendere e praticare la sessualità, ma all'occorrenza siamo stati redarguiti e riportati all'ordine del "Maschile Supremo". Ci hanno obbligati ad aderire ad un modello prestabilito da cui derogare avrebbe significato essere poco "maschi" e forse un po' "finocchi".

Chi ha pagato per tutto ciò? Tutti! Noi, in quanto ingabbiati in comportamenti indotti e coatti; le nostre partners, succubi e colluse in un partenariato che non le ha mai viste persone autonome e propositive; ed, infine, l'intera società, depositaria e dispensatrice dei valori e dei modelli di comportamento. Per tutto questo dico che esiste anche un Coming Out eterosessuale, espressione dell'espropriazione dall'autentica ricerca ed esplorazione della propria sessualità.

Che dire poi della pesantissima repressione di cui si è stati oggetto da parte delle istituzioni deputate al controllo dei valori morali?

“Questo non è permesso, questo non si fa, quest'altro lo si potrà fare ma non ora, questo è possibile ma non con quella persona”. Sì, no, mai, poi, talvolta. Mattone per mattone, nevrosi su nevrosi, così si è costruita questa casa comune maschile, dove il desiderio è stato imbrigliato e il corpo forgiato a misura di una visione moralistica, utile solo all'istituzione, per garantirsi dei cittadini controllati e resi funzionali. Da qui le incertezze nell'esprimere le ricchezze emozionali e comportamentali della nostra sessualità. Si è eterosessuali, ma a condizione di stare nella guida di precisi binari e a certe condizioni, ma in questo contesto non è come se avessimo vissuto una sessualità pre-definita e scelta da altri?

Gianfranco Proietti -gruppo "MASCHILE PLURALE" di Roma

(Da una corrispondenza di Maurizio Palomba: "Detesto di essere gay" su www.gay.it)

UNA CANZONE PER IL CERVO

Il bosco, all'alba del solstizio, era luminoso al modo della neve: un cielo grigio perla sugli aceri staturati e le querce contorte. Il sentiero che seguivo gira di continuo e si avvolge e nuove macchie di sottobosco apparivano ad ogni svolta. Quella mattina raggiunsi un punto dove il sentiero voltava bruscamente a sinistra per seguire una piccola scarpata. In primavera, qui si formano delle effimere polle d'acqua, vivaci di salamandre e sonore di rane, ma nel gelo dell'inverno io non mi aspettavo altro che vento e silenzio.

Perciò, dapprima non li vidi, i tre cervi dietro i tre larici spogli, oltre la scarpata. Quando riuscii a distinguerli, tre ombre grigie in un mondo grigio, essi erano fermi, con le code bianche immote e pendenti. Mi arrestai di colpo, pensando a quant'ero fortunata ad aver incontrato l'animale che i miei antenati consideravano lo spirito stesso della natura, proprio nel giorno del solstizio.

Naturalmente, non era la prima volta: incontro spesso cervi durante le mie passeggiate mattutine. Il bosco è abbastanza vicino alla strada ed alle case, perciò noi umani non siamo proprio degli estranei per i cervi. Ma, come tutti gli altri animali che vivono qui, scoiattoli, opossum, ecc., si mantengono a distanza. Di solito, un istante dopo che mi hanno vista, si allontanano silenziosamente, con le code alte in segno di allarme.

Quella mattina i cervi si limitarono a guardarmi. A sinistra c'era un'alta e prestante femmina, a destra un maschio più vecchio e pesante, al centro uno dei nati nell'ultima primavera, con l'aria briconca dell'adolescenza. Le grandi e soffici orecchie erano diritte, gli sguardi scuri e liquidi fissi su di me. E non fuggivano.

Il desiderio mi bruciava il cuore, il desiderio di parlare ai cervi, di dire loro quanto erano belli, di ringraziarli. Volevo che il mio piccolo cuore selvaggio parlasse ai loro cuori selvaggi. Volevo celebrare la festa con loro. Tuttavia rimasi in silenzio, poiché non parlo la lingua dei cervi. Li fissavo senza dire nulla, aspettando l'inevitabile fuga. E i minuti si allungavano come le dita di luce che il sole faceva filtrare nel bosco, ed essi non fuggivano.

Fu allora, non saprei spiegarne esattamente la ragione, che cominciai a cantare. La mia voce cantò nel silenzio della foresta. Una canzone antica, in tono minore, mi uscì dalle labbra; una canzone di festa che conoscevo sin da bambina: "Guarda come sempre fiorisce la rosa, da un tenero stelo è sbocciata, un brillio fiorito fra le nevi d'inverno, mentre la notte è per metà trascorsa".

Pensavo che il suono della mia voce li avrebbe spaventati, ma volevo parlare con loro. E la musica mi sembrò il solo modo possibile. Proprio come mi aspettavo, essi cominciarono a muoversi. Ma non velocemente e non verso l'interno della foresta. Non distanti da me.

No. Un lento passo alla volta, i cervi vennero verso di me. Quando avevo cominciato a cantare, la distanza fra noi era di circa cinquanta passi. Quando arrivai al secondo verso avevano dimezzato la distanza. Al termine della canzone i cervi avevano attraversato la scarpata.

Nell'improvviso silenzio che era seguito alla fine del canto le tre code si rizzarono, come per un silenzioso avvertimento. Perciò iniziai a cantare una seconda canzone. Le code si abbassarono, le orecchie si mossero leggermente in avanti. La luce dell'alba disegnava lucenti strisce color limone sulla neve, mentre i tre cervi ascoltavano una canzone dietro l'altra.

Un quarto d'ora passò ed essi non si mossero finché io continuai a cantare. Non furono loro a porre termine all'incontro. Il cielo era virato dal grigio perla all'azzurro ed io avevo promesse da mantenere. Ringraziai i cervi per aver ascoltato i miei canti dell'alba. Il suono delle mie parole li scosse. Le code si alzarono, le zampe anteriori batterono e in un istante essi erano spariti.

Restai a fissare in silenzio l'interno della grigia foresta. Solo pochi mesi prima, osservando un ghiacciaio che conosco sin da bambina, e le cui antiche nevi si stanno rapidamente sciogliendo in rivi gelidi, mi ero sentita oppressa dalla disperazione. Siamo dunque solo capaci di prendere dalla natura, senza dare nulla in cambio? E se sì, di che utilità siamo? Perché l'universo dovrebbe continuare a provvedere a noi, figli ingrati quali siamo? Ma sul ciglio della piccola scarpata la speranza mi battezzò come luce. Forse là c'era una ragione per esistere. Forse ciò che diamo al nostro amato pianeta azzurro è una canzone. Bellezza. Arte.

Forse il Grande Spirito è commosso e deliziato dalla nostra creatività. Al giorno d'oggi noi pensiamo che la creatività sia patrimonio dei professionisti: quelli dalle voci splendide e dai corpi sodi e dalle eccitanti visioni. Eppure, forse l'arte non sta in quei momenti congelati di perfezione, ma nel processo stesso della creazione. Forse siamo qui per dare piacere al mondo. Forse dovremmo tutti cantare di più e danzare e dipingere e recitare le nostre poesie. Forse noi, sciocchi e meravigliosi ordinari esseri umani, possiamo dar gioia all'universo, se agiamo in questo modo.

Patricia Monaghan (da LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO n° 794 del 30.12.04)

LUCI E OMBRE DELLA SOLIDARIETA'

Il nostro nuovo presidente, Remo Marcone, sta per ora in Guatemala, dove ha accompagnato una delegazione di Terra Nuova per concludere la prima fase del progetto cofinanziato dall'Unione Europea e dalla nostra Rete. Ci parlerà della sua esperienza nel prossimo bollettino. Nora Habed vi andrà in gennaio, per tre settimane di formazione sui rapporti tra madri e bambini e i metodi per fronteggiare le situazioni di emergenza, che sono di tutti i giorni nella strada. Nora è una formatrice affermata, invitata in molte città italiane e più facilmente di noi europei capirà i problemi delle donne guatemalteche. Accompagnerò Nora e spero di fermarmi per tre mesi e vi manderò notizie di questa svolta importante che inizia a gennaio: la seconda fase del progetto, quando spetterà a noi delle Reti italiana e belga prendere il posto dell'Unione Europea per fornire al movimento i mezzi economici della sua crescita.

In questi ultimi tempi ho ricevuto vari messaggi che parlano delle difficoltà incontrate nel lavoro di solidarietà. Mi scrive una cara amica, da anni impegnata con le ragazze e ragazzi di strada: "Non ti nego che molte volte mi ritrovo sola con un'altra persona ad organizzare e promuovere nuove iniziative: è così difficile coinvolgere le persone...e anche per quelle che sono state in Guatemala e' difficile mantenere la voglia di continuare... molte volte, quando sono stanca ed ho voglia di lasciarmi andare, penso che ho ancora energie da regalare e penso all'importanza per i nostri ragazzi e ragazze in Guatemala, che nelle difficoltà tirano fuori le unghie"

Un giovane che ha partecipato a un soggiorno in Guatemala si chiede, ricordando atteggiamenti che non condivide: "ma allora che andiamo a farci? Non credo che l'amicizia si debba dimostrare solo nei confronti delle ragazze/i di strada...ma verso tutti! Di ritorno dal viaggio in Guatemala avevo intenzione di scrivere una lettera aperta per il bollettino... Ma ora mi dispiace non averlo fatto perché sono ancora qui a sentire gli stessi vecchi ed ingiusti comportamenti. E' questa amicizia che manca!!!".

Sei donne, che hanno un posto di responsabilità nel movimento, mi hanno mandato una lunga lettera in cui si lamentano di uomini che si comportano in modo maschilista ed autoritario, "come un padrone", dicono.

Ciascuna e ciascuno di noi avrà sofferto di queste contraddizioni che ritrova in se stesso e negli altri. Penso sia bene prenderne coscienza, per rendere più trasparente e sincero il nostro impegno di solidarietà e d'amicizia. E questo è particolarmente vero per noi che andiamo a lavorare con le ragazze e ragazzi di strada, perché, se la pratica contraddice l'ideologia, non li aiutiamo a crescere, a diventare autonomi, a gestire il loro movimento.

Non basta avere conosciuto le ragazze e i ragazzi di strada per mantenere le promesse di non dimenticarli, di aiutarli a realizzare i loro sogni. Dal 1994 sono andato ogni anno in Guatemala con gruppi di studentesse e di studenti, più di cento in tutto. Quasi tutte e tutti, condizionati da intense

emozioni, giuravano che si sarebbero impegnati per le ragazze e i ragazzi che avevano conosciuto. Di ritorno in Italia, emozioni e ricordi svaniscono poco alla volta e solo una piccola minoranza continua a impegnarsi per il movimento. Per questa minoranza fedele la solidarietà fa parte di un progetto di vita, non si costruisce sulla sabbia delle emozioni.

Più serie dell'incostanza o della semplice voglia di fare esperienze, sono le frustrazioni che spingono a cercare compensazioni lontano, la ricerca, abitualmente inconsapevole, di potere, la mancanza di amicizia che corrompono alla radice la solidarietà.

Essere solidale è molto di più che dare o fare qualcosa, è un modo di essere e di esistere, un progetto di vita basato sulla condivisione, il rispetto degli altri, la ricerca della giustizia, la rinuncia al potere. La via che conduce all'amicizia, ossia alla felicità, è stretta, difficile, in salita. Non è un sentimento spontaneo e naturale, è una conquista di ogni giorno.

Ognuna, ognuno di noi avrà, come l'amica che ho citato, momenti di scoraggiamento, di sconforto, la voglia di una vita tranquilla. Troverà non solo la forza, ma anche la gioia di continuare nella fedeltà a se stessa, nell'esempio e nell'amicizia di tante altre persone di nostri gruppi della Rete e di altre associazioni che con umiltà e tenacia cercano nella loro vita quotidiana la fraternità con tutta l'umanità. Troverà questa forza soprattutto in un amore sincero, disinteressato, per le ragazze e i ragazzi di strada. Vorrei concludere queste riflessioni con quanto scriveva agli studenti universitari Carlos Fonseca, fondatore del Fronte Sandinista in Nicaragua:

*“quando vi sentite tristi, scoraggiati,
demoralizzati,
quando vi viene voglia di andarsene e piantare
là tutto,
quando sentite una gran voglia di piangere,
ricordatevi che nessuno vi ha obbligato a questo,
che lo facciamo volontariamente
e pensate alle migliaia di bambini
che chiedono l'elemosina, scalzi e straccioni,
pensate all'ingiustizia della miseria,
pensate che i padroni non si arrenderanno mai
di propria volontà.*

*E tenete bene in mente
che noi siamo
l'unica alternativa degli umiliati e degli sfruttati,
l'unica speranza ch'essi hanno in questo mondo.
Se voi riuscirete a ricordarlo,
allora ritroverete la forza,
non so da dove,
ma ritroverete la forza
e andrete avanti.*

*Gerardo Lutte (Da LAS QUETZALITAS - bollettino di Amistrada,
rete di amicizia con le ragazze e ragazzi di strada, Onlus - 2004 n° 4)*

ABBIAMO LETTO

Ciao Ragazzi, ricevo sempre il vostro Foglio, voglio segnalarvi un libro che per me è stato molto importante: **"LA GIOIA DI ESSERE DONNA E QUELLO CHE PUO' FARE L'UOMO"** di INGRID TROBISCH, edizioni G.B.U. Roma. Ciao -

Michele

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.